

Esodo

Presentazione generale

Il libro dell'Esodo si conclude con la consacrazione della tenda dell'incontro (40,34-38). Questo testo può fornire la chiave di interpretazione del libro nella sua forma attuale canonica.

Contesto letterario e storico

In Es 40,34-38 il Signore prende possesso della tenda dell'incontro, cioè viene ad abitare in mezzo al suo popolo. La "gloria" e la "nube" sulla tenda sono l'annuncio di quando il Signore verrà ad abitare nel tempio di Salomone (1 Re 8,10-13) e quando, dopo l'esilio, rientrerà nel tempio (Ez 43,1-7).

Significato della costruzione del tempio

Il Signore, venendo ad abitare in mezzo a Israele, afferma la sua sovranità sul popolo di Israele (e sull'universo). La consacrazione della tenda corrisponde all'affermazione categorica del primo comandamento: *"Io sono il Signore, il tuo Dio che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto... non avrai altri dei accanto a me"* (20,2-3).

Esodo 40 "completa" il racconto della creazione (Gn 1). Infatti Gn 1 finisce con la consacrazione di un tempo sacro (il settimo giorno, il sabato). Solo in Es 40, il Signore può avere una dimora in mezzo al mondo creato, perché ora Israele è diventato il suo popolo (6,7) ed egli è diventato il suo Dio (29,45-46).

Struttura del libro dell'Esodo

La questione della sovranità del Signore su Israele percorre tutto il libro.

Es 1-15

Il problema fondamentale è di sapere chi è il vero sovrano di Israele e chi Israele deve "servire": il faraone o il Signore?

Le piaghe dell'Egitto e il passaggio del mare sono delle prove che "il Signore è lui (il nostro Dio)". Mentre il faraone aveva detto: "Chi è il Signore?... Non conosco il Signore" (5,2). E' illuminante la formula di riconoscimento: "affinché sappiate/sappiano che io sono il Signore" (7,5.17, ecc).

Colui che regna e avrà la dimora in mezzo al suo popolo, è il Signore.

La Pasqua (col sangue dell'agnello immolato) suggella la vittoria del Signore: "Farò giustizia di tutti gli dei dell'Egitto. Il Signore, sono io!" (12,12)

Es 15,22-18,27

Israele è condotto dall'Egitto al Sinai. Il Signore è ormai il sovrano e deve risolvere i problemi del suo popolo: sete (15,23), fame (16,3), attacco da parte dei nemici (17,8). Si accenna anche alla legge. E' interessante notare come il Signore, in questa fase del cammino, non si lasci "provocare" dalle mormorazioni, ma venga sempre incontro al suo popolo. Egli è il sovrano e deve nutrire, guidare, difendere il suo popolo.

Es 19,1-24,11

E' uno dei momenti più forti del libro.

- a) Stile. Corrispondenze fra 19,7-8 e 24,3.7: "Tutto quello che il Signore ha detto, noi lo faremo".
 b) L'Esodo è l'evento fondamentale della storia di Israele, l'evento su cui il Signore fonda le sue prerogative. La prima conseguenza di questo fatto – il primo comandamento - è che per Israele non vi possono essere altri dei: solo il Signore ha liberato Israele, solo il Signore ha dei diritti su Israele.
 c) Lo statuto di Israele. Il Signore propone a Israele di diventare il suo "appannaggio (proprietà)" tra tutti i popoli della terra, un "regno sacerdotale" e una "nazione santa".

Dopo la proclamazione del decalogo (20,1-17) e del "codice dell'alleanza" (20,22-23,19), i vari rituali di Es 24,1-11, specialmente l'alleanza di Es 24,3-8, suggellano i nuovi rapporti tra il Signore e il suo popolo. Ormai Israele è l'appannaggio (proprietà) del Signore. L'aspersione del sangue ne è come la consacrazione.

Però manca ancora il "santuario", con i suoi indispensabili complementi, il sacerdozio e l'altare (29,43-36).

Es 24,12-31,38

Il Signore rivela a Mosè il piano del santuario da costruire (25,8-9): "Mi farete un santuario così che io abiterò in mezzo a loro". Il Signore sarà davvero il sovrano di Israele quando avrà un santuario in cui potrà dimorare in mezzo al suo popolo.

Le "tavole della legge" contengono le condizioni fondamentali della relazione fra il Signore e il suo popolo. Il Signore potrà abitare in mezzo al suo popolo solo se Israele rispetta questa "legge".

Es 32-34

La disobbedienza alla legge provoca una crisi che mette in pericolo l'esistenza di Israele come popolo del Signore. Il "vitello d'oro" viene considerato come una divinità rivale.

Una domanda grave domina i capitoli 32-34: dopo l'episodio del vitello d'oro, il Signore continuerà ad abitare in mezzo al suo popolo e a guidarlo nel deserto? (33,3.5.14). Mosè intercede...

Il Dio che accompagnerà Israele sarà un Dio di perdono e di misericordia (34,6-7). Come dopo Adamo e il diluvio!

Il rinnovamento dell'alleanza è simboleggiato dal dono delle due nuove tavole della legge.

Es 35-40

Sotto il segno del perdono e della misericordia è ormai possibile costruire il santuario in cui il Signore abiterà. Egli ha eliminato (con la sua forza) la potenza umana del faraone e (col suo perdono) le "altre divinità" simboleggiate dal vitello d'oro.

- a) "Mosè compì l'opera" (40,33) come il Signore compì la sua opera nel settimo giorno (Gn 2,2).
 b) Il Signore abita col suo popolo. Allora occorre organizzare il popolo in funzione della presenza divina. Sarà lo scopo del libro del Levitico.
 c) Dalla tenda, il Signore guida il suo popolo (40,37-38). Il libro dei Numeri descriverà l'andamento di questa marcia d'Israele sotto la guida del Signore presente nella nube.
 d) L'inizio del libro descrive la servitù d'Israele in Egitto (Es 1). Alla fine del libro, Israele "serve" il Signore. Però il "servizio del Signore" non è un'altra servitù. La "liturgia" – in ebraico la stessa parola 'abodà significa "servitù", "lavoro" o "liturgia" – è un "servizio" spontaneo e libero, non un "lavoro forzato".

Vedi Es 35,4-29, ove la gente agisce "volontariamente" ("ogni cuore ben disposto"; 35,5.22; "ognuno portato dal suo cuore, e chi era spinto dal proprio spirito" 35,21).

Esodo 1

1-4

Questi sono i nomi dei figli d'Israele entrati in Egitto con Giacobbe e arrivati ognuno con la sua famiglia: Ruben, Simeone, Levi e Giuda, Issacar, Zabulon e Beniamino, Dan e Neftali, Gad e Aser. Tutte le persone nate da Giacobbe erano settanta, Giuseppe si trovava già in Egitto.

- *Questi sono i nomi.* L'uscita dalla "casa della schiavitù" (tema dell'esodo) è legata alla storia dei patriarchi (tema della Genesi) tramite l'indicazione: "*Questi sono i nomi dei figli di Israele entrati in Egitto*". E' richiamato Gen 46,8-27 per creare una grande unità nel disegno di Dio.

- *Ognuno con la sua famiglia.* "Tutti" gli Israeliti (nessuno escluso) scesero in Egitto. Nello stesso tempo "tutti" (compresi Giacobbe e Giuseppe con le loro ossa) uscirono dall'Egitto. La Scrittura sottolinea la solidarietà delle generazioni all'evento di schiavitù e libertà.

6-7

Giuseppe poi morì e così tutti i suoi fratelli e tutta quella generazione. I figli d'Israele proliferarono e crebbero, divennero numerosi e molto potenti e il paese ne fu ripieno.

Muore "quella generazione". Ma i figli di Israele "riempiono la terra". Il partorire, il crescere, il moltiplicarsi, il divenire forti "molto, molto" sono segni della benedizione originaria di Dio, particolarmente di quella data ad Abramo. Anche se Israele è fuori dalla "terra promessa", Dio non lo dimentica. [Vedere il tema della dispersione in senso positivo].

8-14

Allora sorse sull'Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe. E disse al suo popolo: «Ecco che il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più forte di noi. Prendiamo provvedimenti nei suoi riguardi ... Vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati per opprimerli.

- *Un nuovo re che non aveva conosciuto Giuseppe.* E' un re "nuovo" che non ha memoria della storia e vede Israele come un rivale. Si delinea un "noi e un "loro": un popolo contro un altro.

- *Prendiamo provvedimenti.* Meglio sarebbe tradurre "usiamo astuzia/stratagemmi/inganni" per impedire che aumentino, si mettano contro di noi e ... "salgano". C'è già una allusione alla "salita" verso la terra donata da Dio. E' questo, in definitiva, che il re "nuovo" non vuole! Lui stesso (e non altri) vuole essere il signore di questo popolo numeroso. L'astuzia però non basterà; occorrerà il maltrattamento (piegarli, umiliarli), l'oppressione (lavoro pesante) e la violenza di morte (primogeniti uccisi). L'Egitto diviene la "casa di schiavitù". La vita degli Israeliti è amara a causa del lavoro pesante. Gli Egiziani provano "tedio/fastidio/orrore/timore" (12) di fronte agli Israeliti. Hanno una paura fredda!

15-22

Poi il re d'Egitto disse alle levatrici degli Ebrei Se è un maschio lo farete morire.

E' la prima forma dell'astuzia: simulare un incidente nel parto!

- *Ma le levatrici temettero Dio.* Il timore di Dio si traduce in gesti concreti: "*non fecero come aveva loro ordinato il re d'Egitto, anzi fecero vivere i bambini*".

- *Le levatrici risposero al faraone...* All'astuzia del faraone risponde l'astuzia delle levatrici! Le donne degli Ebrei non sono come quelle egiziane, esse sono "vive" (sono in salute) e donano la vita da se stesse: non hanno bisogno di aiuto (aiuto che si trasformerebbe in una via di ... "morte").

- *Dio fece del bene alle levatrici.* Come? Rendendo numeroso e più forte il popolo di Israele, e inserendo esse stesse in questa benedizione: diede loro delle "case", cioè una discendenza.

22

Allora il faraone diede quest'ordine a tutto il suo popolo: «Ogni figlio maschio che nascerà agli Ebrei, lo getterete nel Nilo, ma lascerete vivere ogni figlia».

L'astuzia cede il passo alla violenza di morte. Ordine a tutto il suo popolo (non solo le levatrici).

Esodo 2

2,1-10

2,1 Un uomo della famiglia di Levi andò a prendere in moglie una figlia di Levi. 2 La donna concepì e partorì un figlio; vide che era bello e lo tenne nascosto per tre mesi. 3 Ma non potendo tenerlo nascosto più oltre, prese un cestello di papiro, lo spalmò di bitume e di pece, vi mise dentro il bambino e lo depose fra i giunchi sulla riva del Nilo. 4 La sorella del bambino si pose ad osservare da lontano che cosa gli sarebbe accaduto. 5 Ora la figlia del faraone scese al Nilo per fare il bagno, mentre le sue ancelle passeggiavano lungo la sponda del Nilo. Essa vide il cestello fra i giunchi e mandò la sua schiava a prenderlo. 6 L'aprì e vide il bambino: ecco, era un fanciullino che piangeva. Ne ebbe compassione e disse: «È un bambino degli Ebrei». 7 La sorella del bambino disse allora alla figlia del faraone: «Devo andarti a chiamare una nutrice tra le donne ebrae, perché allatti per te il bambino?». 8 «Và», le disse la figlia del faraone. La fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. 9 La figlia del faraone le disse: «Porta con te questo bambino e allattalo per me; io ti darò un salario». La donna prese il bambino e lo allattò. 10 Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli divenne un figlio per lei ed ella lo chiamò Mosè, dicendo: «Io l'ho salvato dalle acque!».

- Mosè è della tribù di Levi. Sarà considerato profeta, pastore, guida, giudice... (Sir 45,1-6; Dt 4,10). In quanto della tribù di Levi è un consacrato al servizio di Dio. Egli è “il primo salvato” e prefigura la vicenda del suo popolo: dalla umiliazione alla esaltazione, dalla bassezza alla consacrazione, secondo la legge già formulata in Es 1,12 (oppressi, ma sempre più numerosi).

S. Paolo dirà: “Dio ha scelto ciò che è ... debole” (1 Cor 1,27-28).

- *Vide che era bello* (At 7,20: “piacque a Dio”). Bello e buono, “perfetto” (Gen 1: “vide che era buono”). E’ una bellezza “piena e totale” che ha origine da Dio e che si fa saggezza (Gdt 11,23). Diverso è il concetto greco di “bellezza”: assimilato a virtù, dote, capacità propria.

Ma la vera bellezza/saggezza non si può tenere “nascosta”.

- *Prese una cestello di papiro*. Il cestello o piccola barca richiama l’arca del diluvio (Gen 6,14). Anche qui (Esodo) è in gioco la salvezza dell’umanità, del suo “resto”.

- *La sorella del bambino osservava da lontano per sapere cosa avrebbero fatto a lui*.

Il bimbo è “affidato” ad una *fanciulla* il cui potere è di “osservare da lontano”: veramente il disegno di Dio è portato avanti da strumenti fragili!

- *La figlia del faraone vide il bambino, ed ecco (era) un fanciullino che piangeva. Ne ebbe compassione*. Sono gesti di grande valore, soprattutto se riferiti ad un “bambino degli Ebrei”. Ella va contro all’ordine del faraone, suo padre! Il “vedere” di Dio (la sua scelta amorosa) passa attraverso il “vedere” della figlia di faraone (compassione e accoglienza).

- *La sorella del bambino disse... la fanciulla andò a chiamare...*

Il disegno di Dio si snoda attraverso un servizio fedele di una *fanciulla*

- *La donna prese il bambino e lo allattò*.

Lo aveva deposto nella cesta e ora lo prende di nuovo, anche se non più come “suo”. Essa stessa si fa strumento docile, grato e crocifisso del dono del Signore. Notiamo ancora una volta come il disegno di Dio si dipani e si avveri attraverso tre donne (come in Genesi).

- *Quando il bambino fu cresciuto, lo condusse alla figlia del faraone. Egli divenne un figlio per lei ed ella lo chiamò Mosè, dicendo: l’ho salvato (tirato) dalle acque*.

Il fatto che il bambino riceva il nome dalla figlia del faraone sta a significare che “legalmente” il bambino apparterrà alla “casa di faraone”. Dopo Giuseppe, anche Mosè entra nella “casa di faraone”: tutto il mondo è attraversato dalla salvezza!

“Mosè” (di per sé nome egiziano) secondo l’etimologia data in questo libro indica uno salvato dalle acque (primordiali) e quindi uno creato da Dio, salvato (Gen 1,1 e 8,15ss).

E’ bene rileggere Atti 7,20-22.

2,11-22

2,11 In quei giorni, Mosè, cresciuto in età, si recò dai suoi fratelli e notò i lavori pesanti da cui erano oppressi. Vide un Egiziano che colpiva un Ebreo, uno dei suoi fratelli. 12 Voltatosi attorno e visto che non c'era nessuno, colpì a morte l'Egiziano e lo seppellì nella sabbia. 13 Il giorno dopo, uscì di nuovo e, vedendo due Ebrei che stavano rissando, disse a quello che aveva torto: «Perché percuoti il tuo fratello?». 14 Quegli rispose: «Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi? Pensi forse di uccidermi, come hai ucciso l'Egiziano?». Allora Mosè ebbe paura e pensò: «Certamente la cosa si è risaputa». 15 Poi il faraone sentì parlare di questo fatto e cercò di mettere a morte Mosè. Allora Mosè si allontanò dal faraone e si stabilì nel paese di Madian e sedette presso un pozzo.

16 Ora il sacerdote di Madian aveva sette figlie. Esse vennero ad attingere acqua per riempire gli abbeveratoi e far bere il gregge del padre. 17 Ma arrivarono alcuni pastori e le scacciarono. Allora Mosè si levò a difenderle e fece bere il loro bestiame. 18 Tornate dal loro padre Reuel, questi disse loro: «Perché oggi avete fatto ritorno così in fretta?». 19 Risposero: «Un Egiziano ci ha liberate dalle mani dei pastori; è stato lui che ha attinto per noi e ha dato da bere al gregge». 20 Quegli disse alle figlie: «Dov'è? Perché avete lasciato là quell'uomo? Chiamatelo a mangiare il nostro cibo!». 21 Così Mosè accettò di abitare con quell'uomo, che gli diede in moglie la propria figlia Zippora. 22 Ella gli partorì un figlio ed egli lo chiamò Gherson, perché diceva: «Sono un emigrato in terra straniera!».

- Mosè “uscì verso i fratelli” (prima volta)

Siccome si trova nella casa del faraone, il suo gesto è proprio un “uscire”, e poi un “vedere” l’oppressione in cui vivono i “suoi fratelli”. La reazione è forte, ma nello stesso tempo è segnata da paura (“visto che non c’era nessuno”): lo colpì e lo seppellì. E’ un anticipo di quei “colpi” che un giorno sarà il Signore stesso a dare agli egiziani, ma senza l’intervento dell’uomo. Infatti solo il Signore “colpisce e (nello stesso tempo) usa misericordia” (Tob 13,2). La “mano del Signore” ha compiuto prodigi!

- Mosè uscì una seconda volta. A litigare sono due fratelli ebrei! Disse al cattivo/malvagio: “perché colpisci tuo fratello?” C’è una oppressione anche dentro la famiglia e tra fratelli (di fede!).

- Chi ti ha costituito capo e giudice tra noi? Mosè è rifiutato. La sua reazione è di paura, un “timore” non volto verso Dio e quindi non salutare.

- Fuggì lontano dal faraone e si stabilì nel paese di Madian (terza volta e definitiva).

Madian è uno dei tanti luoghi in cui “Israele” (raffigurato da Mosè fuggitivo) dovrà stabilirsi ... in attesa di un possesso vero della terra.

Leggere Atti 7,22-29.

- Mosè sedette presso il pozzo. Il pozzo è il luogo degli incontri/scontri: alleanze, lotte, corteggiamenti, discordie (pozzi di Isacco), matrimoni, annuncio (vedi Gen 24 e 29; Gv 4: samaritana).

- Mosè “sorse e le liberò/salvò”. E poco oltre: “un egiziano ci ha liberate dalle mani dei pastori”.

E’ interessante vedere Mosè come “liberatore”: sono singoli atti che preludono alla vera liberazione che solo il Signore potrà dare.

- Zippora partorì a Mosè un figlio, il cui nome (Gherson) richiama lo stato di emigrante o straniero che risiede nel paese che lo ospita.

2,23-25

23 Nel lungo corso di quegli anni, il re d'Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. 24 Allora Dio ascoltò il loro lamento, si ricordò della sua alleanza con Abramo e Giacobbe. 25 Dio guardò la condizione degli Israeliti e se ne prese pensiero.

- I figli di Israele gemettero per il loro “lavoro/servizio” e gridarono; e il loro grido salì a Dio. “Sale” sempre un grido dalla schiavitù! (Sir 35,11-36,17).

- Il grido “salì”. E il Signore “ascoltò”, e “ricordò” l’alleanza/promessa fatta ai padri, e “guardò” i figli di Israele, e il Signore “conobbe” (nel senso di “volle sapere per decidere il da fare”, come in Gen 18,21).

La Settanta (greco) dice “e si fece conoscere da loro”. Il conoscere di Dio, il suo “capire” la nostra miseria è a tal punto reale, che significa sempre un “intervenire”. E’ appunto attraverso questo intervento che Dio si fa conoscere come Dio che salva. Conosce: per questo si fa conoscere!

Esodo 3

3,1 Ora Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb.

- *Mosè era pastore del gregge di Ietro suo suocero. Da “figlio del faraone” a pastore di un gregge non suo! Però il titolo di “pastore” sarà quello che meglio lo identificherà. Il pastore infatti è colui che “guidando conduce e conduce guidando”: fa entrare e fa uscire (guida dando vita). Vedere 2 Sam 5,1-2 (Davide pastore) e Sal 23 dove il Signore stesso è definito pastore di Israele.*

- *Arrivò al monte di Dio, l'Oreb. Il “monte di Dio” si trova oltre (o dietro) il deserto. Oreb significa “secco e arido”. Sono precisazioni che indicano forse come il luogo dell'incontro con Dio è lontano e arido Inaccessibile all'uomo?*

2 L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un rovetto. Egli guardò ed ecco: il rovetto ardeva nel fuoco, ma quel rovetto non si consumava. 3 Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il rovetto non brucia?». 4 Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal rovetto e disse: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». 5 Riprese: «Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!». 6 E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si velò il viso, perché aveva paura di guardare verso Dio.

- *L'Angelo del Signore apparve come fiamma di fuoco Angelo e fuoco (Es 24,17) stanno ad indicare che Dio stesso si accinge a parlare con Mosè (teofania).*

- *Mi avvicinerò e vedrò questa grande visione: perché il rovetto non si brucia. Quello che Mosè vede è un rovetto ardente che non si consuma. E' tipico di Mosè “entrare in scena”. Avvicinarsi e vedere indicano una iniziale apertura al mistero che ancora non si conosce. Mistero che, una volta conosciuto, farà tremare!*

- *Il Signore “vide” che Mosè si era avvicinato per “vedere”! Prima del “vedere” di Mosè, c'è il “vedere” di Dio, che si esprimerà poi compiutamente nella chiamata.*

- *Dio lo chiamò dal rovetto. Come appare bene da questo testo (4-6), la chiamata alla missione è preceduta ed è contestuale ad una rivelazione che Dio fa di se stesso. E' come che Dio dica “eccomi”: ecco chi sono io! Allora l'uomo risponde “eccomi”: ecco chi sono io! Si tratta prima di tutto di un incontro.*

- *Togliti i sandali. Il luogo sul quale stai è una terra santa (siamo fuori dalla “terra santa” e il termine usato non è lo stesso: ‘adamà e non ‘eretz!). Si è davanti a Dio: a) togliti il peccato che hai contratto nel “camminare/agire; b) non camminare oltre. I sandali servivano per camminare e venivano tolti quando finiva il viaggio. Ora Dio dice: il tuo viaggio è finito ed è giunto il tuo riposo. Leggere Rm 5,2; Ef 2,18; c) povertà e indegnità davanti a Dio.*

- *Disse: Io sono (sono io!) il Dio di tuo padre. Dio è “Dio di persone”, che si lega alle persone più che ai luoghi. E a queste persone fa la promessa di un legame eterno (alleanza/promessa) il cui segno è la terra e una discendenza. Il “Dio dei padri” è il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe.*

- *Mosè allora nascose il suo volto (LXX: si voltò indietro). Infatti non si può stare “davanti a Dio”. Leggere Gv 1,18; 1,14 e 2 Cor 3,15-18. Solo Gesù ha visto Dio. Noi abbiamo visto (creduto in) Gesù, e nella forza dello Spirito veniamo, non annientati, bensì trasformati.*

3,7 Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. 8 Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso, verso un paese dove scorre latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Hitto, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. 9 Ora dunque il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto l'oppressione con cui gli Egiziani li tormentano. 10 Ora và! Io ti mando dal faraone. Fà uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». 11 Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?». 12 Rispose: «Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte».

- *Il Signore disse: ho visto a fondo l'oppressione del mio popolo (è già “suo” perché è oppresso!), ho udito ... perché ho conosciuto le sue sofferenze. Come ha conosciuto/esperimentato? Aveva detto a Giacobbe: “Io scenderò con te in Egitto (Gen 56,4). Notiamo che tutto parte dalla “conoscenza” che Dio ha della nostra oppressione. Tutto parte dal suo amore misericordioso. Conosce e quindi vede, ascolta E pertanto “voglio scendere per liberarlo e farlo salire ... verso*

una terra buona (però già abitata da altri!). Ora, ecco il grido degli Israeliti è giunto a me e io stesso ho visto.

- Ora và! Ti manderò dal faraone e (per questo) farai uscire il mio popolo. E' Dio che fa uscire il suo popolo, ma attraverso il ministero di Mosè.

- Mosè disse: *chi sono io per andare...?* E' l'unica reazione saggia e intelligente: chi sono io? (Libererai...) perché io sono con te.

- Ecco il segno per te: *servirete Dio su questo monte*. E' un segno che Mosè può cogliere soltanto nella fede. Mosè cammina nella fede.

3,13 Mosè disse a Dio: «Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?». 14 Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». Poi disse: «Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi». 15 Dio aggiunse a Mosè: «Dirai agli Israeliti: Il Signore, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.

- Il Dio dei vostri padri ma ha mandato. Una identità (Nome) conosciuta fino a quel momento (“Dio dei padri”) si approfondisce ulteriormente nella rivelazione del Nome (“Io sono”). Mi diranno: qual è il suo nome?

- Dio disse: Sono (sarò) quello (ciò, chi) sono (sarò).

Cosa significa? Ci aiuta la Scrittura stessa. “Io sono (colui che è)” va intesa alla luce del contesto.

a) Versetto 13: “Il Dio dei padri mi ha mandato a voi”. Versetto 15: “il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi”. Dunque, il Dio dei padri non è una divinità dei tempi remoti, “la divinità degli antenati”... Ma è il Dio di persone storicamente vissute: Abramo, Isacco e Giacobbe. “Continuità” col passato.

b) Ma anche “novità”. L’espressione “mi ha mandato a voi” risuona tre volte e sempre legata alla identità di Dio, al suo Nome. Dio si rivela dunque come “colui che manda”.

c) Questo è il “mio nome” per sempre e questo è il “mio ricordo” di generazione in generazione. Come a dire: mi chiamerete e mi riconoscerete come “colui che ha mandato (per liberare)”, cioè come “salvatore”.

* Io sono, o io (ci)sono, cioè sono operante (TM). Io sono colui che è, dall’eternità e per sempre (LXX). Dio dei patriarchi (Genesi). Il Dio dei patriarchi mi ha mandato a voi (Esodo).

3,16 *Và! Riunisci gli anziani d'Israele e di loro: Il Signore, Dio dei vostri padri, mi è apparso, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, dicendo: Sono venuto a vedere voi e ciò che vien fatto a voi in Egitto.* 17 *E ho detto: Vi farò uscire dalla umiliazione dell'Egitto verso il paese del Cananeo, dell'Hittita, dell'Amorreo, del Perizzita, dell'Eveo e del Gebuseo, verso un paese dove scorre latte e miele.* 18 *Essi ascolteranno la tua voce e tu e gli anziani d'Israele andrete dal re di Egitto e gli riferirete: Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio.* 19 *Io so che il re d'Egitto non vi permetterà di partire, se non con l'intervento di una mano forte.* 20 *Stenderò dunque la mano e colpirò l'Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo egli vi lascerà andare.*

21 *Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote.* 22 *Ogni donna domanderà alla sua vicina e all'inquilina della sua casa oggetti di argento e oggetti d'oro e vesti; ne caricherete i vostri figli e le vostre figlie e spoglierete l'Egitto».*

- La salvezza inizia da una riunione. In essa l’inviato di Dio pone davanti all’assemblea Dio nel suo progetto di liberazione. Il progetto parte dal “vedere ciò che vi fanno”, e si conclude col “farvi uscire dalla umiliazione per condurvi in una terra dove scorre latte e miele. L’assemblea “ascolta”.

- Prima tappa: sacrificare al Signore, nostro Dio. Tutta la vita di Israele, come la nostra, è un “sacrificio a Dio” (Rm 12,1ss). E' il vero, liberante, salvifico sacrificio! Un sacrificio che non deve subire “ritorni” ai vecchi sacrifici: “tre giorni nel deserto” nel deserto significano una distanza senza ritorno!

- Rifiuto del faraone. “Mano del Signore” all’opera (colpi, piaghe: prodigi). Poi il faraone vi manderà (via?).

- Anzi, spoglierete l’Egitto (Gen 15,4). Anche l’Egitto (e in seguito tutti i popoli) parteciperà, qui ancora inconsapevolmente, alla liberazione: ciò che è portato via è salvato!

Esodo 4

4,1 Mosè rispose: «Ecco, non mi crederanno, non ascolteranno la mia voce, ma diranno: Non ti è apparso il Signore!». **2** Il Signore gli disse: «Che hai in mano?». Rispose: «Un bastone». **3** Riprese: «Gettalo a terra!». Lo gettò a terra e il bastone diventò un serpente, davanti al quale Mosè si mise a fuggire. **4** Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano e prendilo per la coda!». Stese la mano, lo prese e diventò di nuovo un bastone nella sua mano. **5** «Questo perché credano che ti è apparso il Signore, il Dio dei loro padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». **6** Il Signore gli disse ancora: «Introduci la mano nel seno!». Egli si mise in seno la mano e poi la ritirò: ecco la sua mano era diventata lebbrosa, bianca come la neve. **7** Egli disse: «Rimetti la mano nel seno!». Rimise in seno la mano e la tirò fuori: ecco era tornata come il resto della sua carne. **8** «Dunque se non ti credono e non ascoltano la voce del primo segno, crederanno alla voce del secondo! **9** Se non credono neppure a questi due segni e non ascolteranno la tua voce, allora prenderai acqua del Nilo e la verserai sulla terra asciutta: l'acqua che avrai presa dal Nilo diventerà sangue sulla terra asciutta». **10** Mosè disse al Signore: «Mio Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono mai stato prima e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua». **11** Il Signore gli disse: «Chi ha dato una bocca all'uomo o chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco? Non sono forse io, il Signore? **12** Ora vè! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire». **13** Mosè disse: «Perdonami, Signore mio, manda chi vuoi mandare!». **14** Allora la collera del Signore si accese contro Mosè e gli disse: «Non vi è forse il tuo fratello Aronne, il levita? Io so che lui sa parlar bene. Anzi sta venendoti incontro. Ti vedrà e gioirà in cuor suo. **15** Tu gli parlerai e metterai sulla sua bocca le parole da dire e io sarò con te e con lui mentre parlate e vi suggerirò quello che dovrete fare. **16** Parlerà lui al popolo per te: allora egli sarà per te come bocca e tu farai per lui le veci di Dio. **17** Terrai in mano questo bastone, con il quale tu compirai i prodigi».

- Ecco, non mi crederanno e non ascolteranno la mia voce e mi diranno....

- a) Il credere è legato all'ascoltare: il non ascolto della parola è il segno del non credere.
- b) Mosè aveva fatto una richiesta/obiezione a Dio: “Mi chiederanno: qual è il suo nome?” (3,13). E Dio aveva risposto con la rivelazione di se stesso e del suo progetto di salvezza per il popolo, cioè con la rivelazione del Nome (3,14-22). Ora Mosè fa un'altra richiesta/obiezione: “Diranno: non è apparso a te il Signore”. Alla luce di tutto il Pentateuco sembra doversi intendere così: “non è apparso e non ha parlato solo a te il Signore” (Nm 12,2). E quindi, “non crederanno a me, non ascolteranno la mia voce”. Mosè capisce che il Signore gli chiede di fare il suo inviato (profeta-parlatore), ma sa che non sarà accolto. Tema del rifiuto dell'inviato (vedi soprattutto Isaia, Geremia, Ezechiele, Amos...).
- c) Eppure Dio aveva detto: “Ascolteranno la tua voce” (3,18). Era la conclusione di un cammino che in realtà sarebbe stato segnato da tante contestazioni. Ad esse Dio risponderà in vari modi (vedi il seguito dell'Esodo).
- d) *Segni*: bastone/serpente, mano/lebbra, acqua/sangue. I primi due si realizzano subito, l'altro diviene un annuncio (sarà un segno per gli Egiziani). Vediamo il testo nel suo articolarsi.
 1. Dovrebbero credere a te = alla tua voce. Ma non crederanno!
 2. E allora, ecco il primo segno (bastone). Ma non ascolteranno la voce del “primo segno”.
 3. Crederanno nel “segno ultimo” = secondo segno. Eppure
 4. Non crederanno a questi due segni. Prenderai l'acqua ... trasformerai in sangue. Ma non si dice ancora che crederanno!
 5. Solo in 4,1 è detto che “il popolo credette”.

→ Occorrono segni per credere ... fino all'ultimo segno (così dice l'ebraico al v. 8).

Tra l'altro anche i maghi dell'Egitto compiono gli stessi segni (7,10-13.22). L'acqua cambiata in sangue non sarà un segno per gli Israeliti, ma diventerà la prima “piaga”. Il non ascolto della voce di Mosè (da parte degli Egiziani) darà inizio ai prodigi di Dio.

Per quanto riguarda gli Israeliti, due segni non saranno sufficienti! Anche dopo l'ultimo (secondo)... viene proposto un terzo (pienezza dei segni).

Si vuol dire forse che il cuore del popolo è duro ad accogliere l'inviato di Dio e la sua parola: non ascolta cioè né la voce dei segni, né la voce dell'inviato (tre volte!). Soltanto dopo che tutto si è compiuto (vedi 29-31) il popolo credette. Importante è notare come la "voce del segno" sia legata e raggiunga la sua pienezza nella "voce dell'inviato".

Tutto questo rende inescusabili coloro che non accolgono il Signore nella pienezza dei segni (parole e fatti): faraone, popolo, noi

→ Vedi i "segni" nel vangelo di Giovanni (12,37; 20,30s): Gesù, rivelatore del Padre, è "il segno ultimo" (12,44-50).

- *Non sono parlatore ("uomo di parole")*.

Mosè ha le "sue obiezioni". (Non penso sia un problema di eloquenza!). Mosè intende dire che non possiede "quella parola" che è capace di cambiare i cuori e la storia. La via della salvezza/vita infatti è la parola: dalla creazione alla nuova creazione. La parola non è un "flatus vocis", ma "dabar" cioè pensiero o progetto che si fa opera/fatto.

Mosè, in definitiva, non accetta la missione (13). E il suo rifiuto è persistente: "anche ieri, anche ieri l'altro, anche da quando hai parlato al tuo servo". E poco oltre: "Manda pure chi tu vuoi! Non me!" Geremia dirà: "sono giovane" (Ger 1,6).

- La prima risposta di Dio: "*Io sarò con la tua bocca e ti farò conoscere quello che dovrai dire*". Dio non è colui che fa affidamento sulle nostre capacità con l'incoraggiamento a realizzarci da noi stessi, ma è colui che crea in noi le capacità di volere e operare. "Quello che dovrai dire" (e che tu non conosci, né sei capace di proclamare, e per questo ti fa nascere obiezioni) te lo rivelerà Dio stesso (farà conoscere). E' precisamente "quella" la parola che tu dovrai dire! "Io stesso sarò con la tua bocca". Quindi è Dio che parla nell'inviato! La nostra povertà (che diventa fede) non gli crea alcuno ostacolo, magli è soltanto di aiuto! Confronta Matteo 10,19.

- La seconda risposta di Dio (a seguito del rifiuto di Mosè): "*Conosco/ho scelto Aronne perché parlando parli...*". Mosè porrà le parole sulla bocca di Aronne e sarà "Dio" per lui (LXX: mie parole... per le relazioni con Dio). Aronne avrà il compito di parlare per lui al popolo. Si delinea qui la futura funzione del sacerdozio (Dt 21,5; 33,10; Mal 2,4ss).

- *Bastone*. Non solo parola, ma "bastone in mano": segno di appartenenza e di obbedienza a Dio che dice "terrai nella tua mano". E' "con esso" (obbedienza alla mia parola) che compirai segni.

4,18 Mosè partì, tornò da Ietro suo suocero e gli disse: «Lascia che io parta e torni dai miei fratelli che sono in Egitto, per vedere se sono ancora vivi!». Ietro disse a Mosè: «Và pure in pace!». **19** Il Signore disse a Mosè in Madian: «Và, torna in Egitto, perché sono morti quanti insidiavano la tua vita!». **20** Mosè prese la moglie e i figli, li fece salire sull'asino e tornò nel paese di Egitto. Mosè prese in mano anche il bastone di Dio.

21 Il Signore disse a Mosè: «Mentre tu parti per tornare in Egitto, sappi che tu compirai alla presenza del faraone tutti i prodigi che ti ho messi in mano; ma io indurrò il suo cuore ed egli non lascerà partire il mio popolo. **22** Allora tu dirai al faraone: Dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito. **23** Io ti avevo detto: lascia partire il mio figlio perché mi serva! Ma tu hai rifiutato di lasciarlo partire. Ecco io faccio morire il tuo figlio primogenito!».

- *Mosè partì (andò)*: è il segno concreto e forte dell'obbedienza a Dio che manda. E' un ritorno (conversione!) ai suoi fratelli per vedere se sono ancora vivi (li aveva lasciati che si colpivano a morte e refrattari al suo intervento!). Mosè "vede" i fratelli, come anche Dio "vede".

- *Va', torna in Egitto!* Sia Ietro che Dio (in modo ancora più chiaro) indicano il cammino dell'esodo, ma in modo rovesciato: per uscire occorre entrare, ed entrare nella morte dell'oppressione. Dio assicura soltanto che la vita di Mosè sarà salva e che egli potrà compiere la sua missione ("sono morti quelli che insidiavano la tua vita"). Vedi Mt 2,20.

- *Prese la moglie ...* La salvezza è allargata alla famiglia che si è costituito in terra straniera.

Prese il bastone di Dio nella sua mano. La forza (mano) di Mosè sta tutta nella obbedienza alla forza di Dio.

- 21-23: una prima anticipazione del cammino di salvezza. Mosè compirà prodigi “posti nella sua mano”, ma (e) Dio indurrà (rafforzerà) il cuore del faraone che non lascerà partire il popolo. “Rafforzare il cuore” nel senso di “rendere temerario/arrogante”, così che continui a sfidare Dio.

A volte l’indurimento ha come soggetto Dio, a volte il faraone (7,13; ecc). Per dire che tutta la responsabilità è del faraone, ma questo non frena il disegno di Dio.

- Conclusione dello scontro Dio/faraone. Tu non hai lasciato partire “il mio figlio perché mi serva” e io uccido “il tuo figlio primogenito”. Sul piano umano è la legge del taglione, ma sul piano della storia della salvezza è il togliere discendenza/futuro (morte del primogenito) al potere del male. Israele è il primogenito (Os 11,1; Ger 31,9; Sap 18,13 e Sir 36,17; vedi Mt 2,15).

24 Mentre si trovava in viaggio, nel luogo dove pernottava, il Signore gli venne contro e cercò di farlo morire. 25 Allora Zippora prese una selce tagliente, recise il prepuzio del figlio e con quello gli toccò i piedi e disse: «Tu sei per me uno sposo di sangue». 26 Allora si ritirò da lui. Essa aveva detto sposo di sangue a causa della circoncisione.

- Nel viaggio, il Signore (l’angelo del Signore LXX) gli si fece incontro e cercava di farlo morire. Di fatto, nel viaggio, Mosè è sul punto di morire. Siccome tutto dipende da Dio (anche la morte), il testo non ha paura di dire che “Dio cercava di farlo morire”. Ma perché sta per morire?

Forse per indicare che per la missione di salvezza occorre il passaggio da morte a vita e questo è dono del Signore? (Gen 32,25-33).

Forse perché non è circonciso? Nel qual caso la moglie lo “circoncide” attraverso la reale circoncisione del figlio.

Ma l’espressione più forte è “sposo/parente di sangue per me”.

a) Madian (rappresentata dalla moglie) si fa parente/sposa del popolo di Israele attraverso la circoncisione (alleanza di sangue), e così partecipa della liberazione dalla schiavitù dell’Egitto.

b) LXX. Si tratta di un “sacrificio di sangue” che salva Mosè.

4,27 Il Signore disse ad Aronne: «Và incontro a Mosè nel deserto!». Andò e lo incontrò al monte di Dio e lo baciò. 28 Mosè riferì ad Aronne tutte le parole con le quali il Signore lo aveva inviato e tutti i segni con i quali l’aveva accreditato.

29 Mosè e Aronne andarono e adunarono tutti gli anziani degli Israeliti. 30 Aronne parlò al popolo, riferendo tutte le parole che il Signore aveva dette a Mosè, e compì i segni davanti agli occhi del popolo. 31 Allora il popolo credette. Essi intesero che il Signore aveva visitato gli Israeliti e che aveva visto la loro afflizione; si inginocchiarono e si prostrarono.

- Mosè riferì ad Aronne tutte le parole...

Seconda anticipazione del cammino di salvezza.

- Il ruolo di Mosè (e quindi della Legge) rispetto ad Aronne (e quindi il sacerdozio) è qui molto chiaro. Profeti e Legge guidano il sacerdote.

- Parole e segni (27.30). Le parole e i segni, intimamente uniti, conducono al credere: è questa l’economia della salvezza.

- Il popolo credette e ascoltarono. Credere è ascoltare e ascoltare è credere.

- Poiché il Signore aveva visitato il suo popolo e aveva visto la loro afflizione.

La fede è a seguito dell’opera di Dio, è la risposta all’opera di Dio: ha visitato il suo popolo!

Ma si può dire anche paradossalmente che la fede precede l’opera di Dio e si trasforma in un preventivo abbandono a lui: credo che quanto ha promesso di compiere, lo ha già compiuto!

- Conclusione: il popolo si inchinò e adorò. Il cammino, visto come “anticipazione”, termina nella adorazione, cioè nel riconoscimento che il Dio di Abramo è il “Signore”.

Esodo 6

e qualche considerazione fino al capitolo 11

6,1 Il Signore disse a Mosè: «Ora vedrai quello che sto per fare al faraone con mano potente, li lascerà andare, anzi con mano potente li cacerà dal suo paese!».

2 Dio parlò a Mosè e gli disse: «Io sono il Signore! 3 Sono apparso ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come Dio onnipotente, ma con il mio nome di Signore non mi sono manifestato a loro. 4 Ho anche stabilito la mia alleanza con loro, per dar loro il paese di Canaan, quel paese dov'essi soggiornarono come forestieri. 5 Sono ancora io che ho udito il lamento degli Israeliti asserviti dagli Egiziani e mi sono ricordato della mia alleanza. 6 Per questo di agli Israeliti: Io sono il Signore! Vi sottrarrò ai gravami degli Egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù e vi libererò con braccio teso e con grandi castighi. 7 Io vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio. Voi saprete che io sono il Signore, il vostro Dio, che vi sottrarrà ai gravami degli Egiziani. 8 Vi farò entrare nel paese che ho giurato a mano alzata di dare ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, e ve lo darò in possesso: io sono il Signore!».

9 Mosè parlò così agli Israeliti, ma essi non ascoltarono Mosè, perché erano all'estremo della sopportazione per la dura schiavitù.

10 Il Signore parlò a Mosè: 11 «Và e parla al faraone re d'Egitto, perché lasci partire dal suo paese gli Israeliti!». 12 Mosè disse alla presenza del Signore: «Ecco gli Israeliti non mi hanno ascoltato: come vorrà ascoltarmi il faraone, mentre io ho la parola impacciata?». 13 Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e diede loro un incarico presso gli Israeliti e presso il faraone re d'Egitto, per far uscire gli Israeliti dal paese d'Egitto.

- *Io (sono) il Signore (2.8)....* Quanto segue è una descrizione del “Nome” (identità di Dio).

a) Sono apparso ai padri come El Shaddai (Onnipotente?), ma il “mio nome” non ho fatto conoscere a loro.

b) Sono io (“Io sono”) che ho stabilito la mia alleanza con loro: dare loro il paese di Canaan.

c) Perciò “Io (sono) il Signore” vi sottrarrò ai legami, vi libererò, vi prenderò come mio popolo e sarò il vostro Dio e conoscerete che io (sono) il Signore: “Colui che ... vi fa entrare nel paese che ho giurato di dare ad Abramo... Ve lo darò in possesso. “Io (sono) il Signore”.”

Dunque, l’identità di Dio (suo nome) viene conosciuta attraverso quanto Dio fa per il suo popolo.

- *Gli Israeliti non mi hanno ascoltato, come vorrà ascoltarmi il Faraone?*

Le resistenze di Mosè si rinnovano ad ogni momento (6,12.30), eppure Dio gli dà l’incarico rispondendo sempre allo stesso modo (come per tutti i profeti): “tu gli dirai quanto io ti ordinerò”. Anzi, lo introduce nel mistero delle sue vie (“ti ho posto a far le veci di Dio per faraone”) rivelandogli il modo e l’esito della liberazione futura (7,3-5).

7,6 Mosè e Aronne eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato; operarono esattamente così. 7 Mosè aveva ottant'anni e Aronne ottantatré, quando parlarono al faraone.

- Ciò che ha importanza per la buona riuscita dell’opera di Dio è la umile e scrupolosa obbedienza degli inviati: “come aveva comandato il Signore, così fecero”.

- Mosè aveva ottant’anni. E’ la “terza” età: senso della pienezza e della maturità. Ed è discendente di Levi, come suo fratello Aronne (6,14-27).

Considerazioni generali sui capitoli 7-11

- La schematicità e ripetitività dell’esposizione rivelano che si tratta di testi che vogliono innanzitutto “insegnare”, cioè dare un messaggio. Tale messaggio va cercato alla luce dei confronti interni (Esodo) e alla luce di tutta la Scrittura.

- Il concatenamento tra i singoli testi e le successive differenze rivelano in modo sempre più profondo tre cose:

a) il Signore unico e misericordioso è potente e compie quanto ha promesso: la liberazione, intesa come nuova creazione.

b) il rifiuto della sua opera è insensato e “mortificante”: porta al caos e alla morte

c) “tipo” del rifiuto è il faraone e i suoi ministri, ma anche Israele.

Al riguardo vedi Salmo 78,8.10.17.32.37.40.56).

7,8-13: bastone in serpente

- Bastone trasformato in serpente. Anche i maghi (sacerdoti/ministri) fanno lo stesso, ma il serpente di Mosè mangia quello dei maghi.
- Il faraone fortificò il cuore (lo rese arrogante nella sfida con Dio) e non li ascoltò, come aveva detto il Signore.

1. 7,14-25: acqua in sangue

- Acqua (gli Egiziani hanno venerazione per l'acqua che è vita) cambiata in sangue. Anche i maghi fanno lo stesso, ma si sperimenta una settimana di morte!
- Il faraone fortificò il cuore e non li ascoltò, come aveva detto il Signore... Il faraone non pose il cuore (non prestò attenzione) nemmeno a questo fatto. Cioè non mutò pensiero e condotta.

2. 7,26-8,11: rane

- Le rane salgono dalle acque e coprono il paese. Anche i maghi fanno lo stesso, ma soltanto Mosè con la sua intercessione può fermare il flagello. Ed è lo stesso faraone che lo chiede.
- Si evidenzia una finalità: "perché tu sappia che non esiste nessuno pari al Signore (in questo scontro tra "dei").
- Il faraone vide... ma appesantì il suo cuore e non li ascoltò, come aveva detto il Signore.

3. 8,12-15: zanzare

- Zanzare dalla polvere. La terza volta (!) i maghi non riescono, e riconoscono la presenza operante di Dio: "è il dito di Dio!". La magia si arrende, il potere idolatra, no!
- Il faraone fortificò il cuore e non li ascoltò, come aveva detto il Signore.

4. 8,16-28: mosconi/insetti nocivi

- Dio opera la prima "separazione/distinzione": fra terra di Egitto e terra di Gosen (Israele). Si tratta di una "separazione" che deve intendersi come una "redenzione/salvezza". Infatti la Settanta (greco) dice: "farò un prodigio" (quello della redenzione/salvezza). Da un lato (Egitto) avanzano il caos e la morte, dall'altro (Israele) avanzano l'ordine e la vita. (Tema del Genesi).
- Perché tu sappia che io, il Signore, sono in mezzo al paese (di Israele).
- Incominciano anche le "condizioni" poste da faraone: sono primi cedimenti, ma non veritieri! (8,24.25). Il sacrificio nel deserto è inteso dal faraone come "preghiera per lui".
- Efficacia della preghiera di Mosè.
- Il faraone appesantì il suo cuore anche questa volta e non lasciò partire il popolo (8,28).

5. 9,1-7: mortalità del bestiame

- Dio opera la seconda "separazione/distinzione": fra bestiame di Egitto e bestiame di Israele. Lo stesso faraone constata che "nessun capo era morto del bestiame di Israele" (9,7).
- Il cuore del faraone si appesantì e non lasciò partire il popolo. Non c'è preghiera di faraone.

6. 9,8-12: ulcere

- La fuliggine produce ulcere pustolose sugli egiziani e sui maghi che "non poterono stare alla presenza di Mosè" (9,11).
- Il Signore (!) rafforzò il cuore del faraone che non li ascoltò, come aveva detto il Signore a Mosè (9,12). E' la prima volta che il Signore appare come soggetto dell'indurimento di faraone.

7. 9,13-35: grandine

- Perché tu sappia che nessuno è come me su tutta la terra (9,14).
- Ha luogo una riflessione più dilatata sul motivo delle varie “piaghe”. Ed è questa: “Ti ho lasciato vivere (ti ho fatto stare/resistere) per mostrarti la mia potenza e fare conoscere il mio Nome (quello che “io sono” e quindi quello che “io faccio”) in tutta la terra (9,16).
- Condiscendenza, invito a credere... e c'è una distinzione anche tra gli Egiziani: c'è che ha “il timore del Signore” (9,20) e chi “non pone il cuore alla parola del Signore” (9,21).
- Terza “separazione/distinzione”: soltanto nel paese di Gosen non vi fu grandine (9,26).
- Prima volta in cui il faraone riconosce il peccato: “questa volta ho peccato” (9,27). Il riconoscimento del peccato è così articolato: Dio è giusto, io e il mio popolo siamo colpevoli (malvagi); vi lascerò partire.
- Mosè: intercederò perché tu sappia che la terra (d'Egitto) è del Signore. Tuttavia, Mosè sa che il riconoscimento del peccato non è frutto del “timore del Signore” (9,30). C'è infatti un senso di colpa che tende soltanto a rimuovere un problema; e c'è il senso del peccato che apre alla domanda del perdono per un vero cambiamento di vita.
- Il faraone peccò ancora di più e appesantì il suo cuore, lui e i suoi ministri. E poi insiste: Il faraone rafforzò il suo cuore e non lasciò partire... come aveva detto il Signore “per mano di Mosè” (9,34s).

8. 10,1-20: cavallette

- Una nuova riflessione teologica: “Io ho appesantito il suo cuore... perché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e di tuo nipote come ho trattato gli Egiziani [...] e così saprete che io (sono) il Signore” (10,2).
- I ministri (forse) non temono il Signore, ma vedono che l'Egitto va in rovina e chiedono al faraone che gli Israeliti partano (10,7).
- Chi sono quelli che andranno? Tutti! Perché è una festa del Signore per noi (10,8s).
- Il faraone: “Eh, sì! Il Signore è con voi... Ma io non sono d'accordo! Partiranno soltanto gli uomini (e così dovranno poi ritornare in Egitto!).
- Seconda volta in cui il faraone riconosce il peccato, ma questa volta chiede anche perdono: “Ho peccato contro il Signore vostro (!) Dio e contro di voi. Ora perdonate il mio peccato ... e pregate il Signore vostro Dio perché allontani da me questa morte” (10,16s). La domanda del perdono è in vista della fine del flagello, ma tutto poi ritornerà come prima!
- Il Signore rafforzò il cuore del faraone...

9. 10,21-29: tenebre

- “Dense tenebre su tutto l'Egitto, per tre giorni ... Ma per tutti gli Israeliti vi era luce là dove abitavano” (10,22s). E' una ulteriore “separazione/distinzione”.
- Faraone: “solo il bestiame rimanga” (10,24). No, anche il bestiame partirà: esso stesso è del Signore! (10,24). E noi non sappiamo come servire il Signore finché non saremo arrivati “là” (10,26). Non siamo noi a decidere cosa piace al Signore e quindi che cosa offrirgli, ma è lui che sceglie. Il “servizio” è gradito in quanto è il Signore che l'ha scelto. Ciò che vale è l'obbedienza!
- Il Signore fortificò il cuore del faraone
- Faraone a Mosè: Vattene da me (10,28). Sentenza di morte per Mosè!

10. 11,1-10: piaga “una”

- Ancora piaga “una” (unica, la prima: quella che tutte contiene).
- Dopo questo (che è il segno vero e definitivo) vi manderà via completamente (11,1).
- Ultima grande “separazione/distinzione”: morte (Egiziani), vita/redenzione (Israele).
- La Pasqua che Israele celebrerà (capitolo 12) sarà il ricordo, il memoriale dell'opera meravigliosa di Dio. Egli ha dato vita a Israele e ha dato morte a Faraone e alla sua discendenza (primogenito).
- Tutto poi dimostra che “Io sono (per voi)”. Tutto rivela il suo Nome: quello che egli è e quello che fa.

Esodo 20-31

Considerazioni generali

Esodo 20: le dieci parole

- Le dieci parole sono “dono” del Dio geloso: un Dio che ama, che corregge (perdona) e che salva.
- Le dieci parole, se sono accolte, creano comunione: danno e mantengono vita.
- Le dieci parole, se sono rifiutate, slegano dalla comunione e lasciano l'uomo nella morte.

* Queste dieci parole sono pronunciate direttamente dal Signore (20,1) e direttamente udite dal popolo (20,19; cfr. 21,1). Per questo, hanno una singolare importanza all'interno del Codice dell'Alleanza.

“Io, il Signore, sono tuo Dio”.

Il tuo Dio chi è? Sono io che ho nome “il Signore”. E chi è “il Signore”? E' Colui che si è fatto conoscere in parole e opere facendoti uscire dall'Egitto. E' per questo che non avrai altri dei all'infuori di me!

1. Il Signore è datore di vita (2-11)

L'uomo accoglie la vita in due modi: con la scelta del “riposo” in rapporto a Dio (“ricordati del giorno di sabato per santificarlo”) e col non farsi degli idoli.

2. Il Signore è datore di vita (12-17)

L'uomo accoglie la vita in due modi: con l'onore (gloria) al padre e alla madre (dimensione verticale); e con il rispetto del prossimo (dimensione orizzontale: individuale, familiare, sociale).

Esodo 21-23

Le norme minuziosamente descritte “discendono dalle dieci parole” (“queste sono le norme che tu esporrai loro”) e segnano la vita quotidiana. La gioia più grande per l'israelita è sapere che ogni suo respiro sta sotto il segno della obbedienza concreta e radicale alla manifesta volontà di Dio. [Noi siamo tentati di cogliere nella Parola di Dio soltanto un “principio ispiratore”... e poi facciamo quello che ci pare!].

→ Il cristiano sa che in Cristo c'è stato il compimento, ma non l'annullamento della Legge (Mt 5,17). In linea generale dunque queste norme non sono più vincolanti per noi, se non per le motivazioni di fondo. Ciononostante, la lettura attenta e di fede di tutte queste norme insegna a noi cristiani che se la nostra giustizia non sarà superiore di quella degli scribi e farisei non entreremo nel regno dei cieli (cfr. Mt 5,20). Cioè dobbiamo essere ancora più radicali nel vivere la volontà di Dio nel tessuto della esistenza personale, familiare e sociale.

Esodo 24: alleanza di pace

1. Impegno preliminare: a) Mosè andò a riferire le parole, b) risposta del popolo: faremo le parole che hai detto, c) scrisse le parole, d) sacrificio di sangue: offerta di vita dei due contraenti.

2. Rito di stipulazione della alleanza. a) sangue sull'altare (Dio stesso sigilla l'alleanza), b) lettura delle parole scritte, c) risposta del popolo: faremo e ascolteremo! d) sangue sparso sul popolo (il popolo sigilla l'alleanza), e) sacrificio/banchetto di pace/salvezza.

Dopo che il rito si è compiuto, l'alleanza viene “registrata”: confronto e coincidenza di scrittura tra Mosè (24,4) e Dio (24,12). Infine l'alleanza viene data, o meglio, c'è la promessa che “sarà data” (24,12). Vivrà Israele dentro a questa alleanza? Vedi Esodo 32!

Esodo 25-31

Per una migliore e più approfondita comprensione si consiglia la lettura di questi testi:

a) all'interno di questo capitolo: 25,8 e 29,45-46

b) all'interno del Nuovo testamento: (in ordine sparso) Gv 1,14; 2,19-21; 4,21ss; 2 Cor 5,1; Eb 9,24 e 10,20; Col 2,17 e 2,9; Ap 21,22; Ef 4,1-5,2; 5,27; 1 Pt 4,10.

Sul sacerdozio, occorrerebbe leggere tutta la lettera agli Ebrei (lo faremo a suo tempo). Per ora è sufficiente leggere 8,1-5. Si comprende che la “perfezione” del rapporto con Dio, con conseguente salvezza piena e vera, si ha “con Cristo e in Cristo”. Ciò non significa che dobbiamo abbandonare tutto quello che è stato detto “in Mosè”, ma che il senso e il fine della Legge è preannunciare Cristo stesso: “santuario non fatto da mano d’uomo”. E anche se le prescrizioni non rendono “perfetto” l’uomo, vanno colte come ricerca di partecipazione e appartenenza alla “santità” di Dio in una vita “santa”, cioè santificata dalla umile e gioiosa obbedienza alle norme.

1. La costruzione della Tenda incomincia dalla richiesta da parte di Dio di una offerta/dono “decisa dal cuore” (25,2), cioè un’offerta volontaria.

2. Essi mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro (25,8). Ma Dio “abita in mezzo” solo e soltanto se l’uomo è obbediente, cioè (nel caso presente) se farà la tenda “secondo il modello mostrato”. E’ detto in modo esplicito: “così farete” (25,9). E’ l’ascolto obbediente che crea comunione e costruisce veramente la dimora di Dio tra gli uomini.

3. Arca. “Nell’arca collocherete la Testimonianza che io ti darò” (25,16). Quando Dio darà effettivamente la Testimonianza? Quando sarà effettivamente accettato dall’uomo, cioè nel sangue di Cristo. Notiamo che l’arca (25,14), la tavola (25,28)... sono da “sollevare/portare” (camminano!)

4. Ti incontrerò là e ti parlerò da sopra il coperchio dell’arca (25,22). Trascendenza! E tensione verso un incontro che si fa “parola”. La Settanta (greco) dice: “Mi farà conoscere e parlerò”. Non c’è conoscenza del Signore senza la sua parola, cioè senza che egli parli e che noi ascoltiamo.

5. Tavola di legno per i pani del volto” (di Dio!): sono i “suoi” pani, in quanto a lui presentati.

6. Candelabro/menorah (25,31) ... per illuminare verso Dio!

7. Dimora o tenda: “sarà una sola dimora” (26,6) e “sarà una” (26,11). Le espressioni “mani” (26,17), “testa” (26,24) e altre dello stesso tipo, vogliono suggerire l’idea del corpo e dell’unità/compattezza dello stesso.

8. Velo. Farai il velo (26,31): “Sarà per voi la separazione tra il Santo e il Santo dei Santi (26,33). Non c’è rapporto vero con Dio che non tenga conto che egli è Dio (santo) e noi siamo uomini (profani, comuni, non santi). Come viene superata questa “separazione”? (Per quella situazione vedi Lev 16 e poi, per la pienezza dei tempi, vedi Eb 10,19s.).

“Porrai il coperchio sull’arca della Testimonianza (26,34). Il coperchio è la parte più santa di tutta la Tenda. Là avviene l’incontro e il dono della parola: “da sopra il coperchio” (25,22).

9. Altare. Altare quadrato per l’olocausto quotidiano. Come il candelabro (25,40) e la dimora, (26,30) deve essere fatto “come fu mostrato sul monte: così farete” (27,8).

10. Recinto esterno al santuario (27,9). Vi stanno tutte le persone.

11. Olio per il candelabro (27,20ss). Deve ardere per illuminare sempre (sera e mattina) “davanti al Signore”. E’ una luce che deve ricordare a noi la presenza continua del Signore. “Questa è una legge perenne!” (27,21).

12. Abiti dei sacerdoti (28,1-43). Non vanità o sfarzo, ma segni di “gloria e ornamento” (la realtà stessa di Dio). Sono fatti non da spiriti genialoidi, ma in obbedienza da persone con “spirito di saggezza/discernimento” (28,1-5).

a) Efod. Specie di grembiule, cotta o perizoma sostenuto da bretelle. Sulle spalline vi sono due pietre con i nomi degli Israeliti, “per ricordo”: è il Signore che ricorda gli Israeliti e sono gli Israeliti che ricordano il Signore (28,12).

b) Pettorale del giudizio (28,15ss). Su di esso stanno dodici pietre preziose che corrispondono alle dodici tribù. Aronne porterà i nomi ... sul suo cuore ... davanti al Signore (28,29s).

c) Manto dell’efod. Ai suoi bordi stanno campanelli. Sir 45,9 intende il suono (voce) dei campanelli come richiamo agli Israeliti che stanno fuori del santuario; e quindi come elementi di unione nella preghiera.

d) Lamina d’oro. E’ sul capo del sommo sacerdote: toglie le colpe (involontarie) degli Israeliti (28,38). Cfr. Gv 1,29!

13. Consacrazione dei sacerdoti

Purificazione con acqua (29,4), vestizione (29,5), unzione (29,7), sacrificio per il peccato dei sacerdoti (29,14), olocausto (29,18), aspersione con acqua e unzione (29,20ss), offerta da parte dei sacerdoti delle parti grasse e degli alimenti (29,24): è offerta consumata dal fuoco (29,25), pasto di comunione/salvezza (29,31). Per la consacrazione del nuovo sacerdote sarà sufficiente dargli gli abiti di Aronne (29,30).

14. Consacrazione dell’altare e olocausto perenne

Anche l’altare va purificato e consacrato: “sarà cosa santissima” (29,37). L’olocausto perenne, con la consacrazione dei sacerdoti e dell’altare, ricorda la finalità di tutte queste operazioni: l’abitare di Dio con il suo popolo e la rinnovata esperienza della liberazione dalla schiavitù d’Egitto (29,43-46). L’altare dell’incenso perenne davanti al velo: “è cosa santissima” (30,10).

15. Censimento (30,11-16)

Fare la rassegna degli Israeliti è possibile soltanto se si riconosce che essi sono “del Signore”. All’atto del censimento, dunque, ognuno deve essere “riscattato” con un denaro uguale per tutti (30,16): così Israele rimane di appartenenza al Signore!

Gli operai del santuario sono riempiti dello Spirito di Dio per fare quanto “io ho ordinato a te” (31,11).

16. Sabato. Il sabato è un “segno tra me e voi” (31,13) perché si sappia che “io sono il Signore che vi santifica” (31,13). Cioè, nel vostro “riposo (sabato)” e sottomettendovi ad esso, voi testimoniate che sono io (e non voi!) che ho operato, opero ed opererò per voi. Il sabato è “santo per voi”. Cioè, esso stesso vi fa santi: liberati, sostenuti, guidati, fatti vivere dal Signore.

→ *“Quando il Signore ebbe finito di parlare a Mosè...”* (31,18)

Le tavole di pietra sono “scritte dal dito di Dio”. Il “dito di Dio” sta ad indicare presenza e potenza (8,15) e “lo scritto” sta ad indicare fedeltà.

Quella presenza/potenza che fu all’opera nella liberazione dalla schiavitù (dito di Dio), è all’opera ora nel dire queste parole e nel donarle in modo efficace (scritto di Dio). Il Dio potente è il Dio che si impegna alla fedeltà: scrisse col suo dito!

Osservando tali parole scritte, Israele sarà effettivamente liberato, salvato, e vivrà per il suo Signore (31,18).

Esodo 32

32,1-6 Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dalla montagna, si affollò intorno ad Aronne e gli disse: «Facci un dio che cammini alla nostra testa, perché a quel Mosè, l'uomo che ci ha fatti uscire dal paese d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». ² Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d'oro che hanno agli orecchi le vostre mogli e le vostre figlie e portateli a me». ³ Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. ⁴ Egli li ricevette dalle loro mani e li fece fondere in una forma e ne ottenne un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto!». ⁵ Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». ⁶ Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.

Mosè ha già riferito e letto le “dieci parole” (20,1-18) e il codice dell'alleanza (20,22-23,19). Il popolo ha accolto e sigillato con un sacrificio le parole del Signore (24,1-11). Poi Mosè “salì sul monte” (24,12) per ricevere le “tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli” (24,12). E Mosè “rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti” (24,18). Là riceve gli ordinamenti riguardo la tenda e il sacerdozio (25-31). Infine “Dio diede a Mosè le due tavole della testimonianza” (31,18).

Mosè tardava a scendere. L'assenza di Mosè diventa una prova per Israele e apre alla caduta, alla trasgressione dell'alleanza. L'assenza del mediatore/guida crea difficoltà grande al popolo!

Facci un dio che cammini alla nostra testa. Israele è chiamato a “camminare”, cioè a “vivere secondo la condotta” indicata dal Signore nella sua parola, e ha bisogno di uno che lo guidi. La guida ora è chiamata “angelo”, ora è Mosè; in definitiva si tratta della parola del Signore (23,20-22). Ma non gli è sufficiente la parola del Signore, data e accolta nella celebrazione dell'alleanza.

Fece un vitello di metallo fuso. Se non si accoglie la parola del Signore, viene naturale “fare qualcosa con le nostre man”i e poi dire: “ecco il tuo dio” (32,4). Poi si segue quello che nostre mani hanno “fatto”, cioè noi stessi. Questo processo si incarna particolarmente in chi ha autorità. Vedi Aronne sacerdote e Geroboamo re di Israele (1 Re 12,28). Esteriormente, legalmente, ritualmente tutto funziona come prima. Sembra che nulla sia cambiato: c'è il sacerdote, la festa, i sacrifici...

32,7-14 Allora il Signore disse a Mosè: «Và, scendi, perché il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto, si è perversito. ⁸ Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicata! Si son fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: Ecco il tuo Dio, Israele; colui che ti ha fatto uscire dal paese di Egitto».

⁹ Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo e ho visto che è un popolo dalla dura cervice. ¹⁰ Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li distrugga. Di te invece farò una grande nazione».

¹¹ Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, divamperà la tua ira contro il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto con grande forza e con mano potente? ¹² Perché dovranno dire gli Egiziani: Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra? Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. ¹³ Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo e tutto questo paese, di cui ho parlato, lo darò ai tuoi discendenti, che lo possederanno per sempre».

¹⁴ Il Signore abbandonò il proposito di nuocere al suo popolo.

- Il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dall'Egitto si è guastato. Non fa meraviglia perché è tutta la terra che è “guastata davanti a Dio” (Gen 6,11). Il guasto/corruzione nel caso di Israele è un allontanarsi dalla via che Dio ha comandato, un “farsi” un dio e dire: “questo è il tuo Dio, colui che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto”. Esattamente il contrario della intestazione delle dieci parole: “Il tuo Dio, sono Io, colui che ti ha fatto uscire dalla schiavitù d'Egitto” (20,2). La corruzione di tutta la terra, si trasforma per Israele in “dura cervice” (32,9), cioè in rifiuto ostinato del dono della vita che Dio offre con la sua alleanza.

- *Mosè supplicò il Signore.* E' il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dall'Egitto. Il punto forte della preghiera di Mosè è il richiamo a Dio (ricordati!) del giuramento che egli ha fatto, per se stesso e da se stesso, di una terra e di una grande discendenza. Quindi è per se stesso e da se stesso che Dio lo “deve” mantenere. Tutta la forza della intercessione sta qui, nel fatto che Dio vuole essere fedele a se stesso!

32,15-24 Mosè ritornò e scese dalla montagna con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall'altra. 16 Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.

17 Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C'è rumore di battaglia nell'accampamento». 18 Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: Vittoria! Non è il grido di chi canta: Disfatta! Il grido di chi canta a due cori io sento».

19 Quando si fu avvicinato all'accampamento, vide il vitello e le danze. Allora si accese l'ira di Mosè: egli scagliò dalle mani le tavole e le spezzò ai piedi della montagna. 20 Poi afferrò il vitello che quelli avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell'acqua e la fece trangugiare agli Israeliti.

21 Mosè disse ad Aronne: «Che ti ha fatto questo popolo, perché tu l'abbia gravato di un peccato così grande?». 22 Aronne rispose: «Non si accenda l'ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è inclinato al male. 23 Mi dissero: Facci un dio, che cammini alla nostra testa, perché a quel Mosè, l'uomo che ci ha fatti uscire dal paese d'Egitto, non sappiamo che cosa sia capitato. 24 Allora io dissi: Chi ha dell'oro? Essi se lo sono tolto, me lo hanno dato; io l'ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».

I versetti 7-14 rappresentano una anticipazione o sintesi dell'evento. Dal vers. 15 riprende il racconto e Mosè “non sa” quello che è successo, cioè lo ha saputo da Dio, ma non ne ha fatto esperienza.

Tavole scritte sui due lati ... opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio. Ciò significa che la parola di Dio è completa (sui due lati), è immutabile (scritta), è potente ed efficace (dito), è salda (scolpita su pietra).

Gettò via dalla sua mano le tavole e le spezzò... prese il vitello... lo bruciò .. lo frantumò fino alla polvere... lo sparse sull'acqua... lo fece bere agli Israeliti.

Scena drammatica e simbolica ad un tempo. Il vitello viene bruciato e ridotto in polvere/cenere: questo è il dio fatto dall'uomo! Attraverso l'acqua viene “bevuto” dall'uomo, cioè permea e intride tutto l'uomo. Ma non è bevanda di benedizione, bensì di maledizione (Nm 5,11-31): quella bevanda che era riservata alla donna supposta adultera! Così è ora Israele, perché ha violato l'alleanza d'amore.

32,25-29 Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne il ludibrio dei loro avversari. 26 Mosè si pose alla porta dell'accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. 27 Gridò loro: «Dice il Signore, il Dio d'Israele: Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell'accampamento da una porta all'altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio parente».

28 I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. 29 Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l'investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi Egli vi accordasse una benedizione».

Mosè vide che il popolo non aveva più freno (denudato e libero... evidentemente dalla legge di Dio). Effetto dell'abbandono della legge dell'alleanza è una sorta di libertà senza senso e contenuti, appunto la sfrenatezza che conduce alla morte del popolo in quanto popolo del Signore. *Ricevete oggi l'investitura dal Signore.* Soltanto Aronne aveva avuto l'investitura liturgica, non i leviti. Ebbene essi, tramite questa operazione di fedeltà al Signore e a Mosè (26), ottengono una investitura di fatto e sono benedetti.

[L'operazione dei leviti suscita leciti interrogativi di ordine morale! E' Dio che ha detto di fare così? Quello che “Dio ha detto” è quello che “ha detto in modo definitivo in Cristo”: è lui che noi dobbiamo ascoltare. Quale allora il significato del gesto e perché ha senso leggerlo? Si vuole affermare il valore primario della fedeltà a Dio: fedeltà che vale più della vita, perché la fedeltà a Dio è vita (confronta Mt 18,6ss). Là dove il rapporto con Dio non è mantenuto (idolatria) va punito con la morte? Per noi cristiani, no! Si procede alla estromissione dalla comunità]

32,30-35 Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». 31 Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d'oro. 32 Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... E se no, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». 33 Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. 34 Ora vè, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco il mio angelo ti precederà; ma nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». 35 Il Signore percosse il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne.

Nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato. Questo “giorno” si consumerà nel cammino del deserto (Numeri), si consumerà nei momenti di esilii del popolo...

Esodo 33-34

33,1-6 Il Signore parlò a Mosè: «Su, esci di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dal paese d'Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe [...] Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice». **4** Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti. **5** Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti e poi saprò che cosa dovrò farti». **6** Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.

- La rottura dell'alleanza è la rottura dei rapporti tra Dio e il popolo. C'è bisogno di un gesto nuovo. Cosa fare dal momento che il popolo ha manifestato di essere un "popolo di dura cervice", e Dio ha rivelato di essere un "Dio geloso"?

- Una prima risposta da parte di Dio. La separazione! Il Signore prende distanza dal popolo, dicendo a Mosè: "tu e il tuo popolo". Si distanzia ancora di più quando dice esplicitamente: "io non verrò in mezzo a te per non doverti sterminare". Anche se Dio mantiene il giuramento di dare la terra alla discendenza, quanto egli ha deciso è colto dal popolo come una "cattiva notizia".

- Una prima risposta da parte del popolo. Atteggiamento di lutto! Israele si toglie gli abiti/ornamenti (di festa?). L'alleanza violata (adulterio) non lascia spazio ad una gioia vera.

33,7-11 Mosè a ogni tappa prendeva la tenda e la piantava fuori dell'accampamento, ad una certa distanza dall'accampamento, e l'aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell'accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore.⁸ Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all'ingresso della sua tenda: guardavano passare Mosè, finché fosse entrato nella tenda. ⁹ Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all'ingresso della tenda. Allora il Signore parlava con Mosè. ¹⁰ Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all'ingresso della tenda e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all'ingresso della propria tenda. ¹¹ Così il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla con un altro. Poi questi tornava nell'accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall'interno della tenda.

Il cammino continua Ma ci sono altre "novità" nel rapporto Dio-popolo?

La tenda (di Mosè?) è posta "fuori dell'accampamento". Per consultare Dio occorre andare da Mosè (questo era vero anche prima), ma Mosè (in quanto mediatore) si trova fuori dell'accampamento! La colonna di nube "sta all'ingresso della tenda" (come per impedire ad altri l'ingresso?). Infatti, solo Mosè parla con Dio "faccia e faccia"; il popolo invece sta a vedere e si prostra a distanza. Potrà Dio abitare "in mezzo al popolo"?

33,12-23 Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: Fà salire questo popolo, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi. ¹³ Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca, e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa gente è il tuo popolo». ¹⁴ Rispose: «Io camminerò con voi e ti darò riposo». ¹⁵ Riprese: «Se tu non camminerai con noi, non farci salire di qui. ¹⁶ Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla terra». ¹⁷ Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». ¹⁸ Gli disse: «Mostrami la tua Gloria!». ¹⁹ Rispose: «Farò passare davanti a te tutto il mio splendore e proclamerò il mio nome: Signore, davanti a te. Farò grazia a chi vorrà far grazia e avrò misericordia di chi vorrà aver misericordia». ²⁰ Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». ²¹ Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: ²² quando passerà la mia Gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano finché sarò passato. ²³ Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo si può vedere».

Il nuovo rapporto è segnato da una via obbligata: la preghiera, la mediazione e l'esperienza personale di Mosè. Egli dice: "se ho trovato grazia ai tuoi occhi, fammi conoscere la tua via e io ti conoscerò. Solo così posso dire di aver trovato grazia! Vedi: questa gente è il tuo popolo".

- Dio risponde positivamente a Mosè, ma ancora in modo “risentito” verso il popolo: Io (il mio volto) camminerò e darò riposo a te.
- Mosè invece chiede che la grazia sia estesa a tutto il popolo (è il tuo popolo!). Il segno distintivo (il “trovare grazia”) di Israele rispetto ai popoli non sono i figli, la terra, le fortune ... ma che Dio “cammini con noi”! (Mosè, in quanto mediatore, si identifica col suo popolo e dice: con noi!) [E’ una affermazione importante. Cos’è che distingue Israele? Dalla parte di Dio, il fatto che Dio “cammini con lui”, cioè che egli scenda e riveli la sua volontà. Dalla parte del popolo, il fatto che il popolo cammini umilmente col suo Dio, cioè che ascolti la volontà (Michea 6,8). In definitiva, il segno distintivo è un Dio che “guida e conduce”, e un popolo che ascolta. Nel Nuovo Testamento c’è un’affermazione ancora più importante e non più superabile: “Dio è con noi”!].
- Risposta piena: “Anche questa parola che hai detto io realizzerò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome”.
- “Mostrami la tua gloria”. IL “trovare grazia” di Mosè non è ancora la pienezza dell’incontro. Infatti Mosè non può “vedere il volto di Dio”, cioè non può “avere accesso in un incontro pieno”. Può soltanto (ed è tutto!) fare esperienza del “passaggio della bontà di Dio”, passaggio rivelato dalla proclamazione del “Nome” nel quale c’è grazia e misericordia. Può soltanto (ed è tutto!) “vedere le spalle”, cioè gli effetti dell’opera di Dio. [Noi diciamo che solo Gesù ha visto il Padre (Gv 1,18). Ma noi vedendo Gesù vediamo il Padre (Gv 14,9)].
- “Il luogo vicino a me” (da cui si può vedere le spalle) è “la cavità della roccia”, cioè lo stare dentro alla parola di Dio: fidarsi di Dio che parla [Cristo è la roccia, 1 Cor 10,4].

34,1-35 Poi il Signore disse a Mosè: «Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzate. [...] 4 Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano.

5 Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. 6 Il Signore passò davanti a lui proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di grazia e di fedeltà, 7 che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione».

8 Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. 9 Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mio Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fà di noi la tua eredità».[...]. Scrisse sulle tavole le parole dell’alleanza, le dieci parole [...] La pelle di Mosè era diventata raggianti perché aveva conversato con Dio.

- Io scriverò le parole che erano sulle tavole di prima, cioè stabilisco la stessa alleanza. E’ però Mosè che taglia le tavole di pietra e non Dio stesso (31,18). [Continuità e novità].
- E’ il Signore che proclama il suo Nome! A dirci che è egli stesso, dopo il peccato del popolo, a volersi nuovamente rivelare. Chi è e cosa fa? Egli usa misericordia e fa grazia, lento all’ira (buono e paziente), grande nell’amore e nella verità (fedeltà). Egli conserva il suo amore per sempre (mille e più generazioni). Per fare questo è e sarà sempre un “Dio che perdona”. E’ vero che “scruta la colpa dei padri nei figli fino alla terza e quarta generazione”, ma questo non significa che castighi i figli per colpa dei padri, ma che vuol vedere se anche i figli sono attaccati alla colpa dei padri.
- Tu perdona: fa di noi la tua eredità. La nuova alleanza ha come primo “contraente” un Dio misericordioso che perdona. L’altro contraente è un “popolo di dura cervice”.
- Dio stabilisce una alleanza che sarà accompagnata da interventi che susciteranno stupore e terrore: richiamano la presenza del “Dio geloso”. Punto fondamentale è il rifiuto di altri dei (34,12ss), perché il Signore si chiama “Geloso”. Seguono: feste, offerta dei primogeniti e delle primizie.
- Scrisse sulle tavole le parole dell’alleanza, le dieci parole. E’ Mosè che scrive o il Signore?
- La pelle di Mosè era raggianti perché aveva conversato con Dio (34,29). La parola del Signore fa splendere la persona. Però Mosè deve velarsi il volto per nascondere agli uomini... lo scomparire della gloria! [Leggiamo invece 2 Cor 3,18: “Noi tutti (non solo Mosè) a viso scoperto (perché non dobbiamo nascondere davanti agli uomini lo scomparire dello splendore) riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine di gloria in gloria (c’è una crescita e non uno spegnimento), secondo l’azione del Signore dello Spirito”].